

Il Teatro dell'Opera di Pechino
presenta all'Argentina di Roma
la favola del veneziano Carlo Gozzi
nota per la musica di Puccini

Dinamismo e raffinatezze tipiche
della gestualità orientale
per un affascinante «esperimento»
in cartellone fino al 4 marzo

Turandot? Una fiaba cinese

Nell'anno di Carlo Goldoni, si fa posto anche a Carlo Gozzi, suo acerrimo avversario. Ma un Gozzi molto speciale, trattandosi qui di una libera elaborazione della *Turandot*, «fiaba cinese teatrale tragicomica» realizzata alla sua maniera dal Teatro dell'Opera Nazionale di Pechino col contributo produttivo del Teatro di Roma, che ospita lo spettacolo, in «prima mondiale, sulla scena dell'Argentina.

AGGIO SAVIO

ROMA. Suscittò grande sensazione, nel pieno degli anni Cinquanta, all'arrivo in Italia, l'Opera di Pechino, col suo teatro fatto anche di parole, sì, ma soprattutto di espressione gestuale e corporea, di esercizi acrobatici, di pantomima, di canto, di danza. Giunsero poi, nel 'tempo' di laggiù, altre compagnie che coltivavano le stesse forme tradizionali (soprattutto, è bene sottolinearlo, alle bufere politiche e agli sconvolgimenti sociali da cui è stata travagliata la storia recente di quell'immenso paese). Oggi assistiamo a un suggestivo esperimento: la Cina di fantasia immaginata, nel Settecento, dal conte veneziano Carlo Gozzi per la sua «fiaba teatrale» più famosa, viene fatta propria da artisti cinesi, tradotta o meglio ricreata nella loro lingua e nel loro stile. E annotiamo, intanto, i principia artefici dello spettacolo: Wei Mingjun per la scrittura del testo, Lin Zhaoxua per la regia, Lu Songling per le musiche (eseguite dal vivo da un gruppo di strumentisti), Li Liansheng per gli elementi scenici, sobrii quanto funzionali, Shi Quizing per gli splendidi, coloratissimi costumi, Ru Shaoni per le coreografie. La celebrità di *Turandot*, qui da noi, si deve rammentarlo, riguarda, assai, più il melodramma di Puccini che la favola di Gozzi; sebbene, di questa, si siano avuti allestimenti anche in epoca abbastanza vicina (notevole quello di Giancarlo Cobelli, protagonista Valeria Moriconi, una dozzina d'anni fa). E, in generale, la fortuna di Gozzi è stata lunga e ampia più all'estero (in Germania, in Russia...) che in patria. Per via della musica pucciniana, è pur largamente nota la vicenda della crudele principessa, nemica del sesso maschile, del principe esule e sotto mentite spoglie che ne sconfigge l'intelletto e ne conquista il cuore, della schiava innamorata a sua volta del principe e destinata al sacrificio, più o meno eucroico: per dire solo delle figure di maggior spicco. Di quelle secondarie, del resto, nella rappresentazione ne vengono eliminate diverse, mentre a prender spazio in effigie su un leggero taglio di stoffa... Affidato in parte decisiva al dinamismo e alla visualità, alle raffinatezze simboliche del gesto stilizzato e al virtuosismo di corpi allenatissimi, capaci anche di esercizi contorsionistici, insomma a tutto ciò che più palesemente connota il teatro cinese, e i teatri orientali nel loro insieme (le cui molteplici esperienze si ritiene convergessero, in secoli lontani, nel-



Una scena della «Turandot» cinese andata in scena al Teatro di Roma

area della Cina), lo spettacolo offre però, al di là della sua immediatezza, straordinaria piacevolezza, motivi di riflessione interpretativa, utili anche per noi occidentali. Ci riferiamo, ad esempio, al gioco di spicchi che si stabilisce fra Turandot e la schiava Lanr (la Adema o la Lid di turno), quasi l'una fosse il «doppio» dell'altra, e destinate a fondersi (dopo la morte apparente di Lanr) in una sola identità. Sarà pure che le due attrici, Yang Fengyi e Zhao Lin, belle quanto brave, sembrano somigliarsi molto. Degna di nota è, anche, la trasformazione di due delle maschere (Truffaldino e Bri-

ghella), presenti nella fiaba di Gozzi, in due corrispettivi cinesi, due comici nani, detti Chou (ma nani per finta, la loro corporatura è infatti regolare, come risulta dagli agili cambiamenti a vista), che spregiolarono, commentando, si fanno dispetti, al modo dei clown da circo, o di certi duetti del nostro varietà, e, all'occasione, ammiccano verso il pubblico, scendono in platea, e in definitiva dimostrano come l'arte del riso sia cosa davvero universale (i due si chiamano Zhang Shaohua e Huang Baixue). Un'idea gentile, e se si vuole «diplomatica» (ma della diplomazia che preferiamo), si co-

gliè, alla fine, quando, toltosi il mascherone e la fluente barba, l'attore che indossa i panni del bonario Imperatore (Lu Jianyuan) ci annuncia, nella nostra lingua, che Turandot e il principe (l'interprete è Ma Shunde) faranno il loro viaggio di nozze in Italia. La *Turandot* di Pechino è, anche, di relativamente breve durata: due ore compressive, oltre l'intervallo. La barriera linguistica non è di troppo ostacolo: il parlato è scarno, e all'inizio di ciascuno dei cinque quadri in cui l'azione si articola una calda voce (Arnoldo Foà?) ne condensa l'argomento. Ottime le accoglienze, repliche fino al 4 marzo.

ghe, alla fine, quando, toltosi il mascherone e la fluente barba, l'attore che indossa i panni del bonario Imperatore (Lu Jianyuan) ci annuncia, nella nostra lingua, che Turandot e il principe (l'interprete è Ma Shunde) faranno il loro viaggio di nozze in Italia. La *Turandot* di Pechino è, anche, di relativamente breve durata: due ore compressive, oltre l'intervallo. La barriera linguistica non è di troppo ostacolo: il parlato è scarno, e all'inizio di ciascuno dei cinque quadri in cui l'azione si articola una calda voce (Arnoldo Foà?) ne condensa l'argomento. Ottime le accoglienze, repliche fino al 4 marzo.

Al Politeama di Palermo l'«Edipo Re» e l'«Antigone», su libretti dell'artista francese, diretti da Zanussi

Mimi e Coro. La tragedia secondo Cocteau

Prezioso accostamento al Teatro Politeama di Palermo dell'*Oedipus Rex* di Stravinski e dell'*Antigone* di Honegger, entrambe su libretto di Jean Cocteau. La regia di Krzysztof Zanussi ha inserito nella tragica staticità dei personaggi di Sofocle il movimento di una schiera di mimi realizzanti il racconto delle antiche vicende. Stupenda la partecipazione dei cantanti e del Coro filarmonico nazionale di Varsavia.

BRASNO VALENTE

PALERMO. Traffico paralizzato l'altro giorno, con scarsi guizzi a dare, nella immobilità, il senso del movimento. Tutto fermo e, nell'aria, uno stupore rassegnato. In serata, al Politeama Garibaldi (è qui che il Teatro Massimo, paralizzato da quasi vent'anni, mantiene i guizzi delle sue stagioni musicali), si spalanca il sipario e in palcoscenico c'è ancora un

guizzi di cui dicevamo, ha provveduto la regia di Krzysztof Zanussi che ha ben correlato i due momenti, in stretta intesa con Ewa Starowiejska (scene e costumi). Il palcoscenico è suddiviso in tre triangoli: due, al lato, con la punta verso l'alto, quasi un profilo di piramidi, mentre lo spazio centrale è occupato dal triangolo d'una piramide rovesciata. In fondo c'è un tempio, un «Partenon» dinanzi al quale si muovono non tanto i protagonisti delle opere (*Edipo, Creonte, Antigone, Giocasta, Tiresia*), quanto alcuni atelici mimi che, con i loro guizzi, adombrano lo svolgimento dei fatti, raccontati anche da un narratore di prestigio: Nando Gazzolo. Quando, nella reggia di Edipo, si scopre come stanno le cose, Giocasta si impicca. Il racconto dell'impiccagione viene, ad esem-

pio, realizzato dai mimi che hanno sulle spalle una sbarra che attraversa la vicenda di Edipo. Regista cinematografico sollecitato da vari interessi, Zanussi scava nell'animo umano sempre ricercando un doloroso rapporto con la realtà. Lo scavo porta i protagonisti ad un gesto sobrio, lontano da ogni melodrammaticità, mentre nei mimi succedono vesti, la realtà che, non per nulla si dice nuda e cruda, in-

terviene con la sua concretezza. Così è nell'*Edipo* e così viene ribadito nell'*Antigone* che utilizza lo stesso «paccaggio» scenico, con gli elementi del triangolo centrale però più ravvicinati. Il tempio è una costruzione più vistosa e i mimi stessi «lavorano» di più, realizzando visivamente quel che viene cantato dai protagonisti e detto da Nando Gazzolo. Una *Pietra* avvolge la spietata realtà, quando Creonte si pone il figlio sulle ginocchia, il figlio che lui stesso ha spinto al suicidio, adombrando uno *Stabat pater*. Antigone si è impiccata anche lei e la moglie di Creonte preferisce ricongiungersi al figlio, uccidendosi. È il modo tragico di uscire dalle strettoie di sistemi non più sopportabili. Ha partecipato allo spettacolo, con una «importanzina» strepitosa, il Coro filarmonico nazionale di Varsavia, ma an-

che l'orchestra del Teatro Massimo ha dato una prova meravigliosa. Sul podio Karl Martin che ha ben sciolto la dura pietra con i suoi stravinskiani, assecondando poi Honegger nella sua più avventata partitura. Le due opere risalgono entrambe al 1926/27, ma corre tra esse una certa astronica distanza. Bravissimi i mimi, splendidi i cantanti: Denyce Graves (*Antigone*), Jacques Trussel (*Edipo*), Doris Soffel (*Giocasta*), Vladimir De Kanel e Frieder Lang (*Creonte in Edipo e Antigone*), Thomas Thomashchke e Roderick Kennedy (*Tiresia* nell'opera di Stravinski e in quella di Honegger). Un bel successo. Tra il pubblico Svatoslav Richter che, rimessa a posto le dita danneggiata in un incidente, suonerà per gli Amici della Musica, domenica 28.

Primefilm. «La fine è nota», un giallo di Cristina Comencini

Getta il suicida dalla finestra

MICHELE ANSELMI

La fine è nota. Regia: Cristina Comencini. Sceneggiatura: Suso Cecchi d'Amico e Cristina Comencini. Interpreti: Fabrizio Bentivoglio, Valérie Kaprisky, Corso Salani, Massimo Wertmüller. Italia, 1993. Milano: Odeon. Il procedimento è un po' quello usato da Tavernier per *Colpo di spugna* e da Truffaut per *Finalmente domenica* (espressamente citato); si prende un libro noir americano, ad esempio i romanzi di Jim Thompson e Charles Williams, e si nazionalizza l'ambientazione cercando di conservare intatta la suggestione del racconto. Nel caso di *La fine è nota* c'è anche una piccola curiosità editoriale: uscito sul finire degli anni Quaranta sui «Giorni Mondadori» con il titolo *La morte alla finestra*, il romanzo di Geoffrey Holiday Hall (pseudonimo forse di una grande scrittrice) piacque così

tanto a Sciascia che ne consigliò la ripubblicazione per i tipi della Sellerio. Portandolo sullo schermo, Cristina Comencini ha accentratato il sapore esistenziale della pagina scritta, pigliando il pedale del *thrilling* metafisico e prendendosi qualche libertà di troppo nell'epilogo, inutilmente educatorio rispetto all'originale. Ma l'*incipit* è ugualmente fulminante: tornando a casa per cena, l'avvocato, in carriera Fabrizio Bentivoglio viene manco per un pelo da un uomo caduto dalla finestra di casa sua. La moglie Valérie Kaprisky, ancora sotto shock, viene spedita in montagna mentre le prime indagini collegano il misterioso suicida (è sprovvisto di documenti) ad un processo di terrorismo di cui si sta occupando l'avvocato. Ma qualcosa non convince, il magistrato Massimo Wertmüller, figlio a carico e vicesentimentale a pezzi, cui è stato affidato il caso: troppi imba-

razzi e depistaggi, come se attorno a quel cadavere, che si rivelerà essere un brigatista innamorato accusato di omicidio, si agitatesse un segreto di Stato. «I sentimenti buoni o cattivi: sono quelli che contano», teorizza un personaggio che sembra parlare a nome della regista: ed è quasi subito chiaro che, a dispetto delle apparenze, è altrove che va cercata la ragione di quella morte. Nell'ansia di ricostruire la personalità dello sconosciuto, sarà l'avvocato stesso a condurre un'inchiesta parallela che lo porterà prima in uno sperduto bar della Sardegna, poi a Torino e infine a Parigi, luogo d'esilio di tanti terroristi in fuga. La fine è nota ma non troppo, almeno nel sottile gioco di Geoffrey Holiday Hall, più «classico» del film nel mischiare colpi di scena e rivelazioni fatali. La Comencini, qui al suo terzo film dopo *Zoo* e *divertimenti della vita privata*, prosciuga invece l'intreccio giallo in favore di un'indagine sulla

natura dei sentimenti, sull'illusione del conoscersi, sulla casualità dei destini. Naturale che sia l'avvocato il vero protagonista della storia, lo yuppie arrogante e facoltoso che vede via via sbrullarsi certezze e affetti, in una mutazione anche fisica che prelude alla scoperta di una verità che lo riguarda da vicino. È molto elegante l'apparato visivo approntato dall'operatore Dante Spinotti, e si intona bene al clima psicologico l'uso di quei piani sequenza in cui il flashback irrompe senza soluzioni di continuità nell'azione contemporanea; eppure, si esce da *La fine è nota* con una sensazione di incompiutezza e talvolta di tedio, come se la confezione superintellettuale facesse aglio sui tormenti e le motivazioni dei personaggi. Comunque resi con bella adesione da Fabrizio Bentivoglio, Valérie Kaprisky, Massimo Wertmüller e Corso Salani (il suicida), ai quali si aggiungono in ruoli da *carrame* Mariangela Melato, Valeria Moriconi, Carlo Cecchi e Daria Nicolodi.



Fabrizio Bentivoglio e Valérie Kaprisky in «La fine è nota»

Dopo le polemiche

«Rispetto per l'Olocausto» Fuori da Auschwitz il nuovo film di Spielberg

ROMA. Steven Spielberg non girerà più le scene del suo nuovo film *Schindler's list* nel campo di concentramento di Auschwitz. La rinuncia del regista è seguita alle numerose proteste levatesi nei giorni scorsi dalle comunità ebraiche. Infatti, nell'utilizzazione come scenario per un film di uno dei luoghi più tristemente celebri dell'Olocausto, molti intellettuali ebrei hanno letto il pericolo di una «profanazio-

ne». Non è nato un caso che ha aperto un delicato interrogativo: è vero che non bisogna dimenticare. Ma è giusto che il cinema si serva di luoghi che ancora oggi grondano di sangue e di dolore? Così ha vinto il senso del regista di rinunciare ad entrare con le cineprese nel campo nazista è stata presa l'altro giorno in seguito ad un incontro con il responsabile del Congresso ebraico mon-

diale. «Il campo di Auschwitz - ha detto Elan Steinberg, direttore del Congresso - è il più grande cimitero ebraico del mondo e siamo molto preoccupati da tutto questo e nonostante le buone intenzioni di Spielberg, temiamo che possa essere colpita la sua dignità. Rispettoso del volere del mondo ebraico Spielberg ha cambiato programma: ricostruirà proprio nelle vicinanze del campo di sterminio polacco un set ad immagine e somiglianza del memoriale di Auschwitz. Le riprese della nuova pellicola cominceranno nel mese di marzo e racconteranno la storia di Oskar Schindler, un membro del partito nazista che durante gli orrori della seconda guerra mondiale ha salvato la vita a mille e trecento ebrei.

Letture dei giornali col Tg4

L'informazione in «diretta» Nelle scuole medie arrivano i giornalisti di Emilio Fede

ROMA. L'informazione continua a specializzarsi nel settore dell'infanzia. Dopo i Tg fatti dai ragazzi, ora è la volta di Retequattro che con il telegiornale di Emilio Fede dà il via ad un nuovo esperimento. Con l'edizione delle 9.30 un giornalista della redazione entrerà ogni volta in una

classe scolastica per leggere i giornali insieme agli alunni e commentare gli avvenimenti del giorno. Già in molte scuole italiane gli insegnanti da tempo leggono e commentano i principali avvenimenti del giorno attraverso la lettura della carta stampata, ma questa iniziativa

va permetterà ai bambini di entrare «nel vivo» di una notizia e di parlarne con un addetto ai lavori. L'edizione mattutina del Tg4, infatti, verrà ampliata per permettere ai ragazzi di fare domande agli altri giornalisti in studio, sostituendo così gli originari collegamenti flash del mattino. In più, le classi, con l'aiuto del reattore che li ha visitati realizzeranno articoli e servizi che andranno in onda nei tg successivi. Sarà proprio Emilio Fede a dare il via, domani, all'iniziativa, recandosi nella scuola media Colomi di Milano.

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

213 1992

1982-1992. IL MOVIMENTO SOCIALISTA E LO SVILUPPO IN ITALIA. Renato Zangheri, I socialisti italiani e la questione agraria; Guido Bissini, Il socialismo riformista e la burocrazia nell'età liberale; Francesco Barboglio-Rosario Lamba, Il socialismo nel Mezzogiorno; Adolfo Pesa, Il socialismo italiano e il rinnovamento del capitalismo (1900-1922); Leonardo Rapana, Conoscenza socialista dello sviluppo negli anni del fascismo; Claudio Nisati, Continuità e fratture nella storia dei comunisti italiani tra le due guerre; Silvio Pesa, L'Unione Sovietica nella politica estera di Togliatti (1944-1949); Paschik Mc-Carthy, I comunisti italiani e i «new deal» e il difficile problema del riformismo; Francesco Barboglio, Classe, nazione, democrazia: la sinistra in Italia dal 1944 al 1956; Nicole Tramaglia, Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana: un dialogo sempre difficile; Guido Ligasori, Le letture di Gramsci nel dibattito della sinistra dopo il 1959; Valerio Stanzani, La sinistra italiana di fronte alle trasformazioni del capitalismo (1953-1983); Carlo Starita, Problemi dello sviluppo e trasformazione della politica sindacale nella Cgil degli anni Cinquanta; Maria Luisa Righi, La lotta per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi; Paul Ginsberg, Le riforme di struttura nel dibattito degli anni Cinquanta e Sessanta; Franco Bonelli, Appunti sul «Welfare State» in Italia.

Dal 1993 «Studi Storici» verrà stampata e distribuita dalle Edizioni Dedalo srl, casella postale 382, 70100 Bari, c/c postale 11638705, tel. 080-371555. Abbonamento annuo: L.80.000; un fascicolo: L.20.000

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
- Ore 13.30 Saranno radio:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accade domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora
Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO